

## **Troppo tardi**

Pensai, o almeno sperai, che nulla di tutto ciò che era, e stava accadendo, non fosse che un sogno, un incubo terribile.

Sudavo freddo, sentivo le gambe tremare, gli occhi mi bruciavano terribilmente, li sentivo fuori dalle orbite, percepivo i battiti sempre più forti e veloci, li sentivo nelle orecchie, rimbombavano.

I miei amici invece, erano impavidi, coraggiosi, gli eroi e le eroine della storia... io no!

-Avanti Eeven, non fare la fifona!

La voce di Ember arrivò alle mie orecchie, mentre sentii la sua calda mano sulla spalla.

Mi ero allontanata dal gruppo per calmare i nervi, ma non sembrava funzionare: sentivo le viscere ribellarsi nello stomaco e le mie membra tremare.

-Emb, sai perfettamente quanta paura io abbia di queste cose, mi fanno gelare il sangue.

Dissi sentendomi scuotere da un brivido di terrore.

Tolse la mano dalla mia spalla e la fece scorrere lungo il mio braccio sinistro fino a stringere la mia mano.

Alzai la testa che tenevo china sulle ginocchia tremanti per cercare conforto nel suo sguardo.

-Ci sono io con te, non avere paura...-

Mi sorrise, e vidi nei suoi occhi una maternità che avrei fatto fatica a riconoscere in chiunque altro si sarebbe potuto trovare al suo posto in quel momento.

-Come da bambine.

Aggiunse sempre sorridendo.

Sentii il calore delle sue braccia esili circondarmi la vita e affondai la testa nell'incavo del suo collo.

Annuii.

Ci separammo dopo poco risvegliate dalle urla dei nostri compagni che ci gridavano di raggiungerli.

Arrivammo di fronte il cancello che segnava i confini tra la città e la natura selvaggia.

Era il tramonto, cominciava a tirare il vento, ma gli altri non vollero tornare a casa, volevano a tutti i costi sapere cosa c'era in quella città.

-Eccola! La nostra città!

Esclamò soddisfatto Henry.

-Hen, non vorrei fare il guastafeste, ma questa città, dai racconti fa davvero paura...

- cominciò Kinan.

Henry si girò a guardarmi.

-E non vorrei avere Eev sulla coscienza.

Henry mi scoccò un'occhiata preoccupata.

-Eev, non devi avere paura, è solo una città... un po' più fredda del nostro paesino di mare.

Mi sorrise incerto e cercai di ricambiare con una smorfia che doveva assomigliare a un piccolo sorriso.

Quel posto, non era di certo una novità per noi, già eravamo a conoscenza della sua esistenza, perché da sempre era la protagonista del racconto più famoso di tutto il nostro paesino.

La leggenda narrava di un posto rigoglioso: il sole non la abbandonava mai, dentro le sue mura si sentivano forti e chiari gli schiamazzi dei bambini spensierati che giocavano. Poi la guerra, la distruzione, la morte... La luce splendente dei raggi solari non la raggiungeva più a causa della foschia che la accerchiava; gli schiamazzi divertiti dei bambini diventarono

l'eco delle loro urla di paura e dolore. Nessuno osava più avvicinarvisi, essa divenne motivo di paura comune.

Non so bene perché quella storia fosse stata inventata. Era probabilmente un modo per far sì che i bambini non oltrepassassero i confini della montagna e non si facessero male correndo nel bosco. Era per questo che i nostri genitori ce la raccontavano... ed era per quello che io non volevo andarci, ma alla fin fine si parlava solo di una città, di una gita fuori porta con i miei amici. Improvvisamente realizzai di essere rimasta indietro.

Guardai l'imponente cancello e ora che mi trovavo sotto il suo sguardo lo sentivo più prepotente, come se cercasse di ordinarmi di scappare.

Attraversai la recinzione e corsi verso i miei amici, più per la paura di fare tutto quel tratto da sola che per la voglia di correre.

Mi guardavo intorno smarrita, un po' angosciata, mi rendevo conto di quanto quel posto, nonostante splendesse il sole, fosse terribilmente tetro e angoscioso.

-Visto? Nulla di che...

Crick!

Sobbalzai.

-Che bambina!

Sentii Henry sbuffare.

Cercai vanamente di farmi scivolare addosso quel commento, sapevo di essere un peso, in un certo senso, ma erano pur sempre i miei amici.

Continuammo a camminare, ignorando quel commento.

Ogni tanto chiudevo gli occhi spaventata dai rumori e mi aggrappavo a chi trovassi vicino a me.

Sapevano tutti quanto la mia paura fosse infondata, avevo solo paura, era semplice da capire, ma secondo loro era anche tanto semplice non averla più. Non sapevano quanto la paura che provavo nel sentire quei rumori, vedere quelle scene, immaginare certe situazioni, mi facesse pensare a me..., semplicemente a me, alla mia persona.

Era quello che mi spaventava, vedere me nella mia paura. Era terrificante.

Sentivo i sassolini scricchiolare sotto le suole delle scarpe mentre il buio cominciava ad accerchiarci completamente e la luna sembrava in procinto di nascere.

Quella città mi metteva sempre più paura. Come il sole faceva un passo verso l'orizzonte, la mia ansia, la mia angoscia e il mio terrore aumentavano di poco.

La notte stava davvero per prendere il sopravvento sulla lieve luce che riusciva a oltrepassare la fitta foschia, quando sembrò crearsi un varco attraverso il quale passò uno spiraglio della luce lunare.

-Hey ragazzi! Guardate che bello!

Il primo ad accorgersene fu Kinan che, mentre noi altri eravamo intenti ad osservare quello che sembrava essere un edificio abbandonato, si era girato per andare a prendere dell'acqua all'interno dello zaino che aveva poggiato ai piedi della grande quercia. Il maestoso albero adesso era completamente irradiato dai raggi della luna.

Ci avvicinammo tutti incuriositi, io sempre riluttante... come mio solito.

Quella quercia sembrava brillare sotto quel magico barlume, brillava tanto da offuscare i miei pensieri e farmi dimenticare tutte le cattive sensazioni che fino ad allora mi avevano attorniato.

Forse fu quello lo sbaglio che fece sì che tutto ciò accadesse. Forse fu lo stupore dei miei amici che a loro volta mi seguirono... ma mi avvicinai.

Lì per lì non accadde nulla, toccai curiosa la quercia, fino a che non sentii un ululato.

Fu lì che l'ansia e il terrore presero nuovamente il sopravvento, avevo sempre avuto paura dei lupi, ma quando mi girai, quello che trovai non era un semplice lupo: era Henry che urlava, di dolore, di terrore, di paura. E poi ululava, un ululato remoto, spaventoso. Si dilaniava i vestiti mentre la sua pelle scura si schiariva a tal punto da sembrare una pellicola trasparente.

I capelli marroni si unirono mostruosamente al capo mutando in quella che una volta era la sua pelle. Inorridita continuai ad osservare quella spaventosa trasformazione. Le pupille dei suoi occhi si rovesciarono scattanti nelle orbite e poi si arrestarono: era tutto, completamente bianco. Le facce inorridite dei miei compagni erano il dipinto di quello che il mio sguardo vuoto nascondeva. Lui non era Henry...

-Ma che diavolo...

Kinan cercò di formulare una frase... ma si bloccò quando vide l'ultima fase della mutazione del suo amico.

Henry si curvò, cacciò il collo all'indietro ululando e dando mostra ai suoi denti affilati, sovrapposti l'uno sopra l'altro, macchiato del sangue delle proprie gengive. Il naso sembrava essersi ritirato, ormai v'erano solo due buchi... che dovevano essere le narici. I suoi arti si modificarono, diventarono tali a quelli di un cane, ma la sua pelle era talmente agglutinata allo scheletro che si distinguevano le ossa, anzi, sembrava ci fossero solo quelle. Improvvisamente si girò e squadrò Ember da capo a piedi. Kinan impallidì di colpo con lo sguardo rivolto verso la mia migliore amica.

Ember aveva cominciato ad avere spasmi, i suoi occhi vorticavano come un uragano nel deserto, i capelli le si agitavano volanti nell'aria. All'improvviso si alzò da terra come se fosse stata impossessata.

Henry la attaccò alle spalle mentre Kinan cominciò a mutare: braccia pelose, il suo sguardo pieno di terrore che pregava in un aiuto diventato sadico e deformato da una mascella sproporzionatamente quadrata e due fauci tremendi che gli spuntavano dalla bocca. Le mani si fecero più grandi e gli crebbero delle unghie incarnite, sprofondate nella carne sanguinosa.

-A-aiutami...

Disse Kin chiudendo gli occhi. Corsi verso di lui con la paura viva negli occhi, ma quando ero a metà strada, qualcosa mi disse di cambiare direzione. Ad un certo momento, mi fermai davanti a una pozza, volevo andare a vedere cosa fosse successo al mio amico, ma non potevo, c'era qualcosa che me lo impediva.

Vidi il mio riflesso diventare mano a mano una delle cose che mi avevano sempre spaventato: un mostro.

Le zanne erano cresciute sproporzionatamente, i vestiti sembravano di cento taglie più grandi. La schiena si inarcò per poi piegarsi come quella di un gobbo, le dita iniziarono a diventare corte e tozze, a farsi lunghe e nodose, le unghie cominciarono a crescere e ingrossarsi a tal punto da far uscire il sangue dalle dita.

-I- i-

Provai a sussurrare qualcosa ma venni interrotta dal mio stesso grido. Mi pareva straziante, sentii il mio cervello disconnesso, non mi sentivo più parte di quel corpo... provavo pena per quel pezzo di carne che ero diventata... e che fungeva da involucro per un ammasso di ossa deformate.

Mi sentivo un'entità astratta, fuori dal mio corpo, come se la mia anima fosse semplicemente... altro, non più comune, o in qualche modo legata a quella pelle... quella pelle che fino a poco tempo prima, era stata parte di me.

Sentii improvvisamente qualcosa sulle spalle, un peso tremendo, delle unghie che mi laceravano i vestiti per arrivare alla carne.

Il mostro che ero diventata... si voltò iracondo, e facendosi spazio tra la foschia nella quale era caduta la città, attaccò l'essere che l'aveva aggredito.

Cominciò a stracciargli la pelle, a divorare pezzi della sua carne.

Arrivò addirittura a prendere in mano il suo cuore... si divertiva, lo sentivo, provava piacere, nel vedere il mostro che gli giaceva, quasi inerme, davanti. Poi... strizzò il cuore, il sangue ne fuoriuscì come se fosse stato un palloncino, fluiva lungo le mani lunghe e pelose, il naso adunco si avvicinò ad esso e lo annusò, poi sorrise maleficamente. Quel mostro... era tutto ciò che mi sarei aspettata, ma mai credevo che avrebbe preso il mio corpo per diventare tale. Mi sentivo spaventata mentre guardavo quelle scene... le guardavo in prima persona, ma senza viverle davvero, mi sentivo un'estranea in quel corpo.

-Co... sa sto... fa...

Venni bloccata nuovamente da qualcosa che mi si schiantò contro.

Quella lucidità che stava riuscendo ad avere la mia mente su quel corpo... cominciava a svanire.

Sentii un pugno sulla mascella appena mi girai, vidi il corpo trasformato di Emb, gli occhi girati verso la parte bianca, il sorriso sadico stampato in faccia.

Rotolammo sull'asfalto che improvvisamente, illuminato dal flebile spicchio di luce della luna, mi sembrò rovente.

La schiena si bruciò fino a far uscire delle bolle violacee e rossastre.

Il mostro urlò di dolore quando, quella che era la mia migliore amica, mi trafisse gli artigli nel cuore.

Il mio corpo cominciò a dimenarsi mentre sentivo il cuore venir strappato dal petto.

Vidi la mano lunga del mostro che ero, avvicinarsi a quella dell'essere di fronte a me per bloccarlo.

Il sorriso di lei si fece sempre più grande mentre cominciava a schiacciare sul mio organo.

Staccai la sua mano dal mio corpo e rotolammo nuovamente. Inarcaii la schiena gemendo dal dolore quando incontrai un sasso appuntito sulla mia schiena.

Mi alzai a terra sentendo la voglia di sangue aumentare nell'animo del mostro.

Davanti a me si alzò anche la mia amica.

Mi buttò per terra, sopra il corpo inerme di Kinan... era morto... morto da mostro.

Proprio quando fui certa che era morto anche lui, Henry spuntò alle mie spalle attaccando Ember.

Cominciarono a lottare, ma sentii la rabbia infuocare il mio spirito. Quel pezzo di carne, era mio... e Henry non aveva il diritto di giocarci al mio posto.

Corsi verso Henry buttandolo per terra, lo presi per la faccia, alzandola e sbattendola sul terreno, velocemente, duramente, ripetutamente.

Continuai fino a che non vidi delle crepe farsi spazio sulla sua testa. Continuai... e mi fermai solo quando il suo cranio non si divise e una pozza di sangue si fece spazio sotto di lui, gli staccai un braccio e lo lanciai verso Ember.

Lei, da girata, mentre succhiava il sangue da Kinan, si girò verso di me. Il sangue le colava dalla bocca, i denti colorati di rosso, la bocca e il mento terribilmente sporchi del sangue di un suo amico... ma non potevo criticarla, perché il mostro che ospitavo... aveva appena ucciso due persone.

Mi si avventò contro, sbattei la testa al muro ma mi ripresi tranquillamente.

Cominciai a dimenarmi mentre la vedevo contorcersi e sentivo le sue mani stringere la presa.

Urlai di dolore quando le sue unghie entrarono nella mia pelle, lacerandola, facendo sì che ne uscisse più sangue di quanto ne avessi mai pensato di poter perdere.

Le girai un calcio agli stinchi per farla staccare. Funzionò, la presi per le spalle e per il collo, poi le avolsi una mano attorno alla gola... e cominciai a stringere... a stringere forte, come non avevo mai fatto. Scoprii la forza di quel mostro solo nell'istante in cui le staccai il collo... ma quel l'essere rimaneva comunque vivo.

Il mostro scaraventò lontano da lui l'essere con cui stava combattendo.

La figura che avevo davanti, cominciò ad avere degli spasmi, il suo petto faceva su e giù a una velocità sproporzionata, mi faceva paura, avevo la sensazione che da un momento all'altro le sarebbe esploso il cuore.

Poi si avventò contro di me, ma mi sentivo stanca, vuota, non avevo la forza di reagire, e nemmeno lei... perché si afflosciò su di me... stanca e dissanguata.

Perdevamo fiumi di sangue, il cervello non era più quello di una volta.

Il sole cominciava ad illuminare nuovamente la città con i suoi raggi splendidi, e vidi la mia amica tornare quello che era... umana.

Sorrisi alla vista, girando la testa e notando il mio corpo mutare nuovamente.

Pensai che ci saremmo salvate, che tutto sarebbe andato bene, ma quando mai nelle storie dell'orrore va a finire davvero bene? C'è sempre qualcosa che non va... qualcuno che se ne va... ecco ciò che stava accadendo, quella non era che la fine di una storia terrificante, una storia che, al posto della leggenda di quella città, sarebbe stata raccontata ai bambini del nostro paese.

Poi, con questi pensieri tra la testa, emisi l'ultimo respiro della mia vita, all'unisono con Emb.

Come quel giorno, non avrei mai sperato di riaprire nuovamente gli occhi, ma quella volta... come in quelle storie che leggevo sempre, era colpa della luna.

Di nuovo... era scomparsa troppo tardi.